

4 / 4



C'è musica su Marte

QUANDO IL PENSIERO VA

Giordano Montecchi

Verdi – il nome, “Giuseppe”, è superfluo – è un marchio fortissimo di identità culturale. Lo è per una nazione, e più in particolare per quella parte di essa che si stende attorno al medio corso del Po. La regione più ricca, ma anche la più orgogliosa, fors’anche arrogante, per certa sua reclamata superiorità in tema di Risorgimento, Resistenza, sviluppo sociale, etica civile. “Terre verdiane” è addirittura oggi un fortunato brand commerciale, e “Va pensiero” è un coro che ha destato molti appetiti dei politici. Segnali di come questo marchio abbia assunto via via tinte quantomeno improprie. *Va pensiero* è divenuto anche il titolo di un testo teatrale di Marco Martinelli, messo in scena nei mesi scorsi dal Teatro delle Albe. Lungi dal melodramma, siamo sul sottile crinale che corre fra teatro epico e teatro mimetico, realistico: un’emozionante continua osmosi fra coralità algida e rovente espressione individuale, registro di cui è maestra insuperata Ermanna Montanari, qui nei panni tormentati della “Zarina”, cioè la sindaca di un paese inventato, ma drammaticamente autentico. Poiché la vicenda ripercorre quel che accadde a Brescello, quando anni fa un (eroico) vigile testardo scoperchiò il vaso di Pandora della metastasi mafiosa, fino a che nel 2016 la giunta, primo caso in Emilia Romagna, venne sciolta per mafia. In contrappunto allo squallore dilagante della vicenda, nella penombra dello sfondo, il coro del Teatro Bonci di Cesena, intona il Verdi di tutti i giorni, in un popolaresco unisono amatoriale: *Libiamo, Cortigiani, O signore dal tetto natio, Vedi le fosche, Parigi o cara*, eccetera. Il contrasto è garbato quanto lancinante: in quei cori risuona la preghiera di una fede che si aggrappa alle sue memorie valorose, ostinata nel cantare una virtù civile ormai svanita, sepolta dal fatale progredire di benessere e degrado morale. Alla fine il coro avanza finalmente sul proscenio e intona *Va pensiero*, invitando il pubblico a unirsi al canto. Più d’uno, giù dal palco, piange.